

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

*“Le mani non sono vere,
non sono reali...
sono misteri che abitano
la nostra vita...
a volte quando fisso le
mani ho paura di Dio...”*

FERNANDO PESSOA

.....

*"Nel diventare più maturo
scoprirai che hai due mani.
Una per aiutare te stesso,
l'altra per aiutare gli altri".*

AUDREY HEPBURN

.....





Raccontano chi siamo

Una ventina di anni fa, quando le nostre figlie ancora trovavano “accettabile” passare le vacanze estive con i genitori, organizzavamo percorsi all'estero in camper che unissero il divertimento alla cultura. Ecco quindi che, dopo un lungo mattino passato in un parco giochi, ci siamo diretti a un paesino sito nella valle della Dordogna dove sapevamo che avremmo trovato la “cappella sistina del Paleolitico”, **le grotte di Lascaux**.

Ci troviamo ad ammirare i disegni che i nostri progenitori di 17.500 anni fa hanno tracciato sulle pareti di grotte di tufo, loro rifugi da pericoli esterni. Mandrie di cavalli, bisonti, branchi di felini ...tutti in movimento come fosse stata scattata una istantanea durante una battuta di caccia. Impressionante e bellissimo.

Ma ciò che più mi è rimasto impresso di tutto quel tripudio di zoccoli e zanne, è stata una piccola mano rossa. L'artista di 17.500 anni fa aveva firmato il suo capolavoro in un angolo della grotta con ciò che riteneva più significativo della sua persona, ciò che lo distingueva da tutti gli altri componenti la tribù: l'impronta della sua mano. 17.500 anni fa. Pazzesco.

Ancora oggi questo ricordo mi fa riflettere. Nel paleolitico l'uomo non sapeva parlare, probabilmente si esprimeva a gesti, ma proprio per quello aveva già compreso quanto quelle strane e frastagliate estensioni delle braccia gli permettevano gesti, movimenti precisi che gli consentivano di mostrare, di dare visibilità a quello che il pensiero, invisibile, formulava. **E siamo ancora ad usare lo stesso strumento dell'uomo di Lascaux, diamo concretezza al nostro pensiero.**

La creatività dell'artista si rende manifesto nel **disegno**, nel **dipinto** ma anche nelle parole vergate su carta o digitate sulla **tastiera** per comporre un libro, una **commedia**. E

la **musica**: sempre le mani percuotono pelli o accarezzano corde, premono tasti. Poiché non sempre le menti umane partoriscono pensieri alti, purtroppo le mani sono capaci di dare forma ad atti tremendi. La storia e la quotidianità sono piene di episodi orribili dove uomini hanno usato le mani con violenza sui propri simili per seminare morte e dolore sia in guerre, sempre inutili, che nei rapporti di tutti i giorni.

La mano è il primo strumento del genere umano; nell'homo sapiens è anche un mezzo di espressione quando aiuta la parola o la sostituisce tramite il linguaggio dei segni.

(cfr Wikipedia)

Immagino che, nei tragici naufragi nel Mar Mediterraneo, l'ultima cosa a scomparire tra i flutti, siano le mani, come un ultimo, inutile grido **“Dammi una mano!”** Ma quella mano, così veloce a mostrarsi in caso di necessità, è insolitamente pigra nello sporgersi verso chi, drammaticamente chiede **“Dammi una mano!”**

Nell'estremo bisogno di aiuto, di conforto, di calore, noi tendiamo la mano a cercare quella del nostro simile. La mano è ciò che ci mette in connessione con l'altro.

Accogliere quella mano tesa è come dirgli: “Ti vedo, ti sento, io ci sono. Sono qui per te”.

Quanto raccontano di noi le nostre mani! Raccontano chi siamo, chi siamo stati, che lavoro facciamo, se siamo nervosi, se siamo in ansia, se siamo giovani o vecchi. La chirurgia estetica ancora non può nulla sulle mani...

La mia mamma ha compiuto 92 anni, ha l'Alzheimer e non cammina, non parla e non mi riconosce più. Ma “lavora” sempre con le mani piegando e ripiegando panni invisibili. Quelle continuano a fare ciò che hanno sempre fatto: lavorare tanto. E allora in quelle mani io continuo a riconoscere la mia mamma e mi auguro che continuino a piegare, piegare e piegare ancora una infinità di invisibili panni.

Miranda Z.

Un tempo per...

Credo che la chiesa latina guardi al *Qohelet* con un certo imbarazzo: è presente nella Liturgia delle Ore, che però non è frequentata da molti, ed è quasi assente dal Lezionario (compare solo nella XXV settimana del tempo ordinario, assieme a Proverbi), come se confrontarsi con le sue domande e le sue affermazioni potesse turbare i credenti.

Esse invece – domande e affermazioni – sono fondamentali per una retta visione del mondo e una crescita della fede. E' noto che la liturgia ebraica legge invece la *megillat Qohelet* nella festa di *sukkot*, quando si passa parte del proprio tempo nella *sukka*, che, oltre a ricordare i quaranta anni nel deserto, in quanto dimora temporanea ricorda anche che nulla, anche adesso, è permanente. Su questo *Qohelet* ci interpella, prendendo in esame i diversi aspetti della nostra esistenza.

In particolare *la litania del tempo* o il *poema del tempo* – la denominazione cambia a seconda degli studiosi –, del cap 3:1-11, invita a saper ben distinguere quando una cosa sia o no da farsi, il che non è sempre facile da individuare nella quotidianità o in generale, allorché si è incalzati a prendere decisioni. Come è noto si tratta di una serie di quattordici coppie polari che esprimono la totalità di un'esperienza, a dire che, benché il tutto esista come unità, l'uomo non è in grado, o fa fatica a cogliere il senso dei singoli momenti. Resta quindi per l'uomo, nella comprensione degli accadimenti, un'area di illogicità. La coppia del v 5 lascia perplessi gli interpreti, in particolare il secondo emistichio: *“un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.”*

Aldilà del fatto che il testo si riferisca ai rapporti sessuali o meno, **il Primo Testamento mostra abbracci : di accoglienza** (Gen 29: 13), **di commiato** (Tb 10:12), **di riconciliazione** (non senza lacrime, Gen 33: 4), **della fine di una lotta** (Gen 32:27). Naturalmente **ci sono abbracci nel Cantico dei Cantici** (2: 6, 8: 3), ma trattandosi di due giovani innamorati che si rincorrono sui prati della Galilea o si cercano per le strade di Gerusalemme, questo non meraviglia.

Si abbraccia un figlio appena nato (2Re 4: 16) e infine ci sono abbracci metaforici: ci si può abbracciare alle rocce per ripararsi (Gb 24: 8), lo stolto si abbraccia le mani e muore di fame (Qo 4:5), nella sciagura nazionale anche i ricchi abbracciano letame (Lam 4:5), soprattutto bisogna abbracciare la sapienza, per avere la gloria (Pr 4:8).

Nel Nuovo Testamento troviamo un grande esplicito abbraccio di accoglienza e perdono (Lc 15:20), uno di affettuosa accoglienza (Mc 9:36) e diversi abbracci che chiamerei “impliciti”, perché suffragati dall'iconografia, ma non dal testo, come Lc 1:40. **Forse un abbraccio accompagna il bacio di Giuda**, (Mt 26: 49 e paralleli).

Infine, se mi è permesso, ricorderei volentieri anche un **abbraccio extrabiblico, che chiamerei abbraccio-di-conversione come quello di Francesco al lebbroso** (FF1034), **che Francesco stesso identifica come il momento della sua vocazione.**

A dire che l'abbraccio, oltre a essere un gesto di quotidiano affetto, può sottolineare momenti chiave della vita.

Abbracciarsi o comunque toccarsi e stringersi è per noi un riconoscersi al di là delle parole: *“La vita è contatto di pelle”*, come ha detto E. Fiano a proposito del padre Nedo, che, purtroppo, a motivo dell'età e della malattia, non lo riconosceva più. Le vicende di questi ultimi tempi ci hanno drammaticamente insegnato a comprendere questo versetto 5b, perché viviamo una lontananza coatta dai nostri anziani, dai morenti, da amici e familiari e abbiamo persino riscoperto un lessico quasi burocratico (o degli annunci mortuari), quello de *“i congiunti”*, che si possono sì rivedere, ma non abbracciare. Le stesse eucaristie che adesso celebriamo sono ingessate, prive di spontaneità e di calore...oltre a non toccarsi, non si può neppure cantare in coro. Chi si occupa di una chiesa deve esercitare continui controlli e nel complesso la celebrazione spesso non è sentita come viva e vivificante, ma come una sorta di atto dovuto, da espletare nel rispetto di norme necessarie, ma non liturgiche. Un precetto più che un gesto gratuito... si può capire e accettare, ma non è naturale.

Lo “staccarsi”, lo “astenersi dagli abbracci”, il “non abbracciare” o comunque non avere contatto fisico con le persone ci ricorda il nostro distacco definitivo dalla vita presente. Verrà infatti per ciascuno il momento dell'abbraccio ultimo o dell'ultimo contatto, dopo il quale non ci sarà modo di toccarsi. E consideriamoci fortunati se potremo averlo, visto che molti, troppi non hanno avuto e non hanno questo gesto umano.

Questo nostro peculiare *“tempo per astenersi dagli abbracci”* è una lezione sulla fragilità nostra e su come siamo legati gli uni agli altri. **Siamo uno nelle braccia dell'altro, abbracciati anche senza volerlo, anche se un abbraccio non è fisicamente agito.** Se è vero che l'amore e l'affetto non hanno sempre bisogno di momenti di fisicità, è vero anche che quando questi ci vengono tolti ne sentiamo assoluta mancanza quasi fossimo defraudati della nostra umanità.



Il figliol prodigo, Rembrandt

Sr Stefania Monti

LA FORZA DELLE IMMAGINI



L'iconografia antoniana è ricchissima e varia: tratto costante è la giovinezza del Santo, vestito con il saio francescano; gli vengono poi attribuiti diversi simboli: il libro, il giglio, il Bambino sulle braccia...

A Montepaolo prevale invece l'immagine di **Antonio con le mani levate**, allargate oppure giunte, come nella bella statua del Ballanti Graziani che si trova alla grotta. Anche nel polittico del santuario il Santo **tende le braccia** al Bambino Gesù e sempre la sua raffigurazione esprime movimento, attesa, desiderio... Sono le caratteristiche della preghiera, espresse plasticamente nel mostrare un uomo inginocchiato, proteso in avanti, in ricerca di un incontro, di un dialogo con Dio.

Troviamo questo atteggiamento già nella **basilica del Santo a Padova, nella lunetta che sovrasta la porta**, ora murata, dell'antica sacrestia, in una delle più antiche raffigurazioni di Antonio, dipinto alla destra della Vergine col Bambino, in maniera speculare a S. Francesco. Entrambi hanno il volto a tre quarti e le mani alzate a palme aperte... Penso che gli autori volessero esprimere così la forza della preghiera dei nostri Santi

e, in particolare, l'efficacia dell'intercessione di Antonio che continuava a suscitare prodigi e grazie straordinarie.

Forse non è un caso che i pellegrini alla tomba del Santo abbiano a loro volta cominciato a supplicarlo, alzando una mano per toccarne il sarcofago! Toccare l'arca significa entrare nella comunione profonda col Santo, partecipare della sua preghiera, entrare in un rapporto devozionale, nel quale la fisicità, il contatto, sono una componente essenziale.



In questo tempo, nel quale purtroppo ogni contatto ci è negato, riscopriamo ancor più il valore simbolico delle mani levate in alto e, facendo nostro l'anelito di Antonio nella grotta, attendiamo con fiducia la nostra 'rigenerazione'.

Sr Mariangela

Sul palmo delle mie mani

Nella hall di un albergo a Roma c'era stata una mostra di Auguste Rodin, scultore francese di metà 800; l'esposizione veniva presentata più o meno così: le mani di Dio, le mani dell'uomo. Un pensiero ghiotto per me che parlavo volentieri di fotografia, e delle mani strumento di creazione e di relazione capaci di immagini vive percepite dalla mano stessa. Dietro a quelle sculture in mostra, dal forte impatto, qualcuno aveva pensato a me, portandomi poi delle foto. Nei giorni a seguire, qualche ricerca su Rodin ed eccomi in smania per le sue sculture. Il passo al museo fu facile: ci pensò uno staff Alitalia del volo Roma/Parigi, che avevo amici.

Dopo un'intera giornata tra quelle creazioni così vive e conturbanti, tornai a casa col cuore pieno di emozioni, e una riflessione dello scultore copiata accanto a «*La mano di Dio*»; delle sue opere più celebri per forza espressiva: «*La prima cosa alla quale Dio ha pensato creando il mondo, se potessimo immaginare il pensiero di Dio, è la modellatura. Non è curioso (drôle) rappresentare Dio nei panni di uno scultore?*»; forse gli sfuggiva la figura del creatore vasaio, della Bibbia. L'indicazione è comunque preziosa per la lettura di opere dove sono le mani a parlare. Viene a mente anche un'altra deliziosa immagine dove Dio si rivolge a Sion per dar coraggio e rassicurare: «*Io ti porto disegnato sul palmo delle mie mani*» (Isaia 49). Molte sono le antiche figure che parlano del Creatore, dove il messaggio è mediato dal rimando alla creatura «*opera delle sue mani*».

Mani che creano; densità di parola che parla. Diventano realtà che fissano delle storie nella loro materia, le ricreano, le completano. Danno vita a rapporti profondi che solo un maestro, nel limite inquieto della sua creaturalità ha forza e capacità necessarie per affrontarli; simile al sentiero del mistico.



La mano di Dio, A. Rodin

Le mani sono tutto. Quasi tutto.

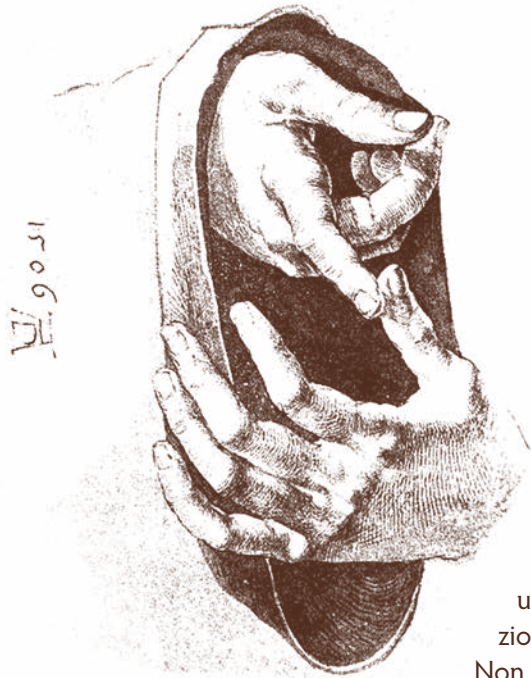
L'essere umano davanti a Dio è tutto opera delle sue mani; «lo ha tenuto tra le sue dita». Ogni figura che richiama questo dato di fatto, se pure schematizzata in gesti diversi, rimanda a questa concretezza di dialogo tra l'uomo e il suo Dio: sono le figure della vita, dell'amare, del benedire, accettare, dimenticare, perdonare; figure di pensiero, di dolore, di preghiera. **Poi con Gesù, le mani di Dio sono offerte direttamente alle creature, per stringerle, far sentire loro che la strada c'è per una vita diversa;** che all'orizzonte le cose già stanno cambiando. **Dio prende per mano non per stordire col miracolo, perché il miracolo è lui stesso; le sue mani, le sue parole sono vento nuovo di vangelo, aria di primavera.**

Gesti che si sono mantenuti in qualche modo fino a noi, pur nell'ambiguità frequente tra fede, superstizione, indifferenza. Così **le braccia di Dio si alzeranno sempre**, e ancora, per donare, per ricevere, per creare, per guarire. **Abbiamo imparato a mettere le nostre mani per scambiarsi il «bene di Dio» nei gesti di benedizione; sono preghiere, abbracci di ritorno.** Teresa di Lisieux diceva alle Sorelle che se l'avessero trovata morta, dovevano pensare soltanto che Dio le era venuto incontro con l'abbraccio promesso, l'ultimo dono della sua benedizione.

«*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di buone notizie!*» (Is,52).

Mani e parola, i mezzi più immediati del nostro linguaggio; la Bibbia lo dice anche di Dio. Bella sarebbe una riflessione anche sul fatto che, come all'inizio si legge della creazione dell'uomo e donna, e poi Dio «*li benedisse e disse loro (...) riempite la terra e soggiogatela*» (Gen 1,27), così Luca chiude il suo vangelo allo stesso modo: «*Li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani li benedisse*». **Ultimo gesto di Gesù, lasciato a chi vorrà raccogliarlo: benedizione che rilancia la nuova creazione, ora affidata ai suoi amici.** «*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5).

Adriano frate
Parma 22 febbraio 2021



Albrecht Dürer,
Mani di ragazzo, 1506

Elogio de

Le mani parlano.

Rilassate, ferme, gesticolanti, rattrappite, raggrinzite, lisce, paffute, tozze, allungate, grosse, bianche, macchiate...

Non dialoghiamo solo con le parole. Anche col corpo. Soprattutto con le mani. Con le mani diciamo chi siamo, ci presentiamo, comunichiamo come ci sentiamo. Le mani sono in grado di esprimere simboli, veri e propri messaggi cifrati: un linguaggio segreto. In tutte le tradizioni, in ogni luogo e tempo sono conosciuti i gesti simbolici delle mani: le mani congiunte in preghiera, uno dei simbolismi più diffusi, specie in Oriente, un gesto sempre più frequente anche da noi, complice la pandemia, con la sua imposizione della distanza sociale.

Non ci stringiamo più la mano, ci sfioriamo i gomiti, uno sguardo e un inchino. È diventato anche il gesto di pace scambiato durante la Messa.

Almeno in questo gesto Oriente e Occidente sembrano in dialogo tra loro, ma solo in superficie.

Per le civiltà orientali le mani giunte davanti al petto non sono solo un rituale meditativo. Il gesto unisce in sé umiltà, gratitudine e un profondo rispetto verso il prossimo; il gesto ha un valore universale che va oltre le definizioni culturali, religiose o storiche. Le mani celano una ricca simbologia, sono infatti da sempre associate al potere, alla forza, alla lealtà, all'amicizia, alla fiducia, al clientelismo. Si pensi alla dolorosa storia italiana di "Mani pulite" Storia passata? È la storia del tradimento della politica. La cronaca di fatti e misfatti parte da Milano, 17 febbraio 1992, arresto di Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio: il primo tangentomane che fa tremare l'impero, a due mesi dalle elezioni. Ma quella storia serpeggia sempre tra noi, come un male endemico. Come le nostre due mani, destra e sinistra, associate rispettivamente al bene e al male.

Le mani vengono da sempre utilizzate per compiere gesti sacri: benedizioni, giuramenti, preghiere. Nell'antica Roma le mani erano associate alla fedeltà e venivano raffigurate su alcune monete ad indicare la stipula di contratti, come fino a non molto tempo fa si usava ancora da noi, specie nel nostro mondo contadino, dove gli atti di compravendita erano sanciti da una stretta di mano tra acquirente e venditore, strette a loro volta dalle mani di un sensale nel ruolo di mediatore. Né più né meno di un atto notarile. Non mi addentro nell'immenso capitolo della chiromanzia, che si occupa della lettura divinatoria della mano o nel linguaggio segreto del femminile e del maschile e solo un cenno al vasto ambito delle Arti dove la simbologia delle mani e delle dita la fa da padrone.

Cito per tutti Henri Focillon (1881-1943), autore de "Vita, delle forme" Parigi 1934 e poi "Elogio della mano", Parigi 1939, ormai dei classici per il settore della storia dell'arte e non solo. Scriveva Focillon **"La mano è l'organo più specializzato, capace di cogliere tutte le sfumature della realtà, andando oltre le forme apparenti. La mano è volontà, scelta, azione"**.

Negli artisti che più amava, Gauguin, Hokusai, Rembrandt, Piranesi e Victor Hugo, vedeva il circuito inestricabile tra pensiero, parola e segno grafico. Per altre vie giunge alle medesime conclusioni Simona Oberhammer, la naturopata più famosa d'Italia.

Iside Cimatti

"Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita..."

Il giovane principe, partito per un lungo viaggio lontano dal padre, è in preda ad una forte nostalgia: rivedere suo padre! Ricorda di aver portato con sé una lettera di lui e ne sente la vicinanza e la presenza nelle parole scritte con la mano del re...

E' la stessa esperienza del salmista che vede nell'universo l'opera artigianale del Creatore: *"Se guardo il tuo cielo opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato..."* (Sal.8)

La creazione è atto di artigiano, non di intelligenza, di "sapienza" puramente intellettuale; il salmo ci parla di mani e dita, l'opera dell'artigiano richiede delicatezza e tenerezza, un passare e ripassare con le dita, modellando la forma perfetta degli astri; come maioliche preziose, come gioielli, gli astri sono per il poeta pezzi della sapiente arte divina. Si dice di S. Francesco Saverio, austero gesuita, che quand'era in giro per l'Asia non poteva portare molte cose, perciò dalle lettere di Ignazio e dei fratelli ritagliava le firme e le conservava, portandole con sé. Quando è morto giele hanno trovate addosso.

Personalmente, non ho avuto il problema di ritagliare lettere, perché di mia madre conservo solo una firma 'secca', Garavini Maria, su di una cartolina portatami da Cascia!

Sr Luisa

La mano



suor Bernardina esperta nel lavorare il cuoio

Mi è sempre piaciuto osservare le mani, il loro movimento, le fattezze le vene, le unghie. Ne ricordo alcune delle nostre suore.

Mani operose

Le mani di **suor Marta** dicevano tutto di lei, il lavoro dei campi le avevano consunte ma irrobustite, erano inevitabilmente ruvide e piene di setole. Quando era in pubblico le teneva nascoste sotto lo scapolare perché le vedeva impresentabili. A me piacevano molto: erano mani esperte del suo amato orto.

Mani artistiche

Le mani di **suor Chiara** erano sempre pronte a sperimentare e provare tecniche a creare opere da dedicare e regalare. Erano mani gelose dei propri materiali e strumenti, erano mani delicate a volte tremolanti erano mani che finivano non in ultimo sulla tastiera a celebrare il canto.

Mani di **suor Caterina**

Mani di **suor Bernardina**...

Luigia

PECCATO! A Luigia non è stato possibile completare l'elenco, che poteva diventare davvero lungo ed anche molto interessante...

Quelle di **suor Giovanna** grandi, callose, sempre calde.

Quelle di **suor Maria Grazia**, secche, nodose, continuamente alle prese con i tasti dell'Olivetti.

Quelle di **suor Agnese**, grassocce, un po' impacciate nei lavori, ma che ad ogni costo volevano esserti di aiuto.

Quelle di tante Sorelle con cui ho pregato, lavorato.

Quelle di.., sì di **suor Caterina**: le ultime di una Sorella morente, che ho tenuto strette nella notte del 3 settembre u.s. È soprattutto in quegli ultimi momenti, infatti che, chi resta, avverte impellente il bisogno di trasmettere, stringendo la mano, un messaggio di affetto, di gratitudine, o anche una richiesta di perdono. Si tiene, si accarezza la mano di un anziano, di un malato, per far sentire la propria presenza e vicinanza. Mi diceva una signora, da poco rimasta sola: *"Gli ho tenuto la mano fino all'ultimo, poi ho pregato il Signore: – Adesso prendigliela tu –"*.

ma, e le mie?

D'improvviso me le guardo, come fosse la prima volta: sembrano farsi ogni giorno più pigre; in qualche movimento s'inzeppano, lasciando cadere a terra qualcosa; mi scopro talvolta a massaggiarle per migliorarne l'efficienza (o per far tacere i reumatismi?). Un "fuori uso" dunque?

Macché! Tutto il giorno sono al mio servizio e sembrano ridersela di tanti piccoli guai... che si moltiplicano!

Fedelissime mi accompagnano da sempre... e per loro, da parte mia, mai un pensiero di gratitudine! Impastavano fango per farne piccole forme da seccare al sole; lavavano il volto e il corpo in modo sempre più preciso e completo; si impegnavano al massimo per non lasciarsi sfuggire la palla che arrivava con un lancio maldestro; armeggiavano con matita e penna sul quaderno, perché ne uscisse una pagina decente; si industriavano a tenere l'ago (i primi punti... che sudate!); e a vestire bambole! Poi.. tenere il manubrio della bici, lavare, spazzare e... far le ombre cinesi sul muro prima di dormire! Giorno dopo giorno... Sono state con me, lentamente imparando a farsi accanto a chi aveva bisogno, talvolta si trattava anche solo di completare il numero per poter giocare... *"Dai, vieni?"* E il girotondo si avviava. Già il girotondo! Forse mi ha insegnato qualcosa...: tendere la mano a chi mi stava a destra e a chi mi stava a sinistra, non mollare la presa, non spezzare la catena, anche se qualcuna si affrettava di troppo e qualche altra rallentava senza motivo. Le regole del gioco da rispettare sempre.

Anche quando si tratta del "gioco della vita"!

E la prima regola è di certo quella di una fedeltà che "tiene", nei giorni di sole e in quelli nebbiosi e rigidi, è quella di una catena che non può spezzarsi... e queste vecchie mani, anche se sempre più rigide e nodose, mi saranno di aiuto ancora, pronte ad aprirsi a chi chiede, e sollecite nello stringere la mano di chi è nella sofferenza.

Saranno con me sempre. E quando non potranno più muoversi, sapranno ancora congiungersi dentro di me in preghiera. Qualcuno ha scritto: *"Ognuno di noi dovrebbe meravigliarsi delle proprie mani e di quelle altrui"*.

Sì, meraviglia, e tanta gratitudine.

Un desiderio resta vivo: ci sia una mano a stringere le mie nell'ultimo momento.

Sr Antonietta



IL CERCHIO INFINITO

Anello: la sua forma circolare ricorda l'Uroboro, figura simbolica che rappresenta l'immagine di un serpente che si morde la coda e la inghiotte. Simboleggia il cerchio che personifica l'eterno ritorno, quindi l'eternità. L'anello ha una storia ricca e antica, con origini che risalgono all'età del bronzo, e nasce non come ornamento ma come sigillo; in Egitto i faraoni facevano forgiare anelli-sigilli con incisi simboli e immagini, e sancivano il passaggio ufficiale dei poteri. Troviamo in Genesi 41, 41-42: <il faraone disse a Giuseppe **"Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto"**, si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe>.

Nell'antica Roma solo i sacerdoti di Giove potevano indossare anelli, e il significato religioso continua ad essere fino ai giorni nostri; l'esempio più noto è senza dubbio **l'anello piscatorio indossato dal papa**. Introdotto nel 1256 da Clemente IV, viene consegnato al pontefice durante la messa solenne di insediamento, portato all'anulare destro. Deve il nome alla raffigurazione di s. Pietro che getta le reti dalla sua barca e rimanda al vangelo di Luca 5,10 quando **"Gesù disse a Simone: non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini"**. In caso di morte o rinuncia del pontefice, l'anello viene rotto e conservato nei musei vaticani.

C'è poi **l'anello episcopale**, in uso ai vescovi, a cui si riferiva papa Francesco nel discorso ai nuovi vescovi nominati nel 2014, quando disse **"l'anello della vostra mano destra, che alle volte stringe troppo o qualche volta rischia di scivolare,**

possiede comunque la forza di saldare la vostra vita a Cristo e alla sua sposa... voi siete stati legati da un anello di fedeltà alla Chiesa".

Arriviamo quindi all'anello che forse più simboleggia il legame: **"Con questo anello io ti sposo"** **"Ricevi questo anello, simbolo del mio amore e della mia fedeltà", l'anello nuziale**, in epoca romana Cingulum o Vinculum; e l'anello di fidanzamento, Anulus pronubus; il primo è indossato all'anulare sinistro perché secondo un'antica credenza egizia da qui passa una piccola arteria che risale dal braccio fino al cuore.

L'anello per la sua forma circolare è quindi simbolo di eternità, ma ha anche un legame con la vita materiale e terrena, **un tempo si usava sfilare gli anelli dalle mani dei defunti per permettere loro di abbandonare la terra e ascendere al cielo**.

Onore e stabilità vengono attribuiti agli anelli in araldica e spezzare un anello aveva il valore simbolico della rottura di un giuramento o di preannuncio di disgrazie.

Agli anelli, soprattutto se con pietre preziose, si attribuivano virtù terapeutiche, poteri di protezione contro le malattie o al contrario maledizioni. Nelle leggende popolari o nelle favole gli anelli forniscono poteri occulti e soprannaturali a chi li porta.

Anello, piccola cosa con grandi significati.

Patrizia

Care ex Allieve/i

In questo nostro "giornalino" si parla delle mani. Dio come segno di amore e di benedizione imponeva le mani. Esse fanno parte della nostra quotidianità: sono mezzo di pace, simbolo di operosità, unione, vicinanza, amore; ma talvolta diventano strumento di sofferenza nel fare del male, rubare e uccidere. Noi, indipendentemente dalla religione che professiamo, abbiamo la responsabilità di usarle correttamente.

In questo periodo di emergenza sanitaria tante mani hanno cercato di sanare, proteggere, si sono congiunte per pregare, hanno asciugato lacrime.

Io vi chiedo di congiungere le mani, pensando di stringere quelle che ora sono lontane, quelle delle nostre suore, degli amici che non possiamo incontrare, e tutti insieme, idealmente, cogliamo l'occasione di questo periodo di quaresima e del triduo pasquale per rafforzare la nostra fede, così che le nostre azioni divengano una viva testimonianza.

Elena

Una Santa Pasqua

"Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio "fa nuove tutte le cose" (cfr Ap 21.1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno. «Pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3.15)."

Papa Francesco

MORTI

"Sulla soglia del cielo c'è Maria che ci attende"
Papa Francesco

FRANCO MINGOZZI, marito di Luciana Zauli,
ex allieva, 10/11/2020

BENITO BERNARDONI, Papà di Cristina,
ex allieva, 4/12/2020

MAURO FONSDITURI, marito di Vera Gaudenzi,
ex allieva, 20/12/2020

MARIDA FREGNANI, ex allieva e mamma
di Luca e Claudio Pansecchi, 29/12/2020

MILVIA MONTEFIORI, mamma di Antonella ed Elena Bartolotti,
ex allieve, 1/01/2021

FERNANDA TURBANTI, mamma di Luca Foschini,
ex allievo, 12/01/2021

GIULIANA, mamma di Nella Bagnoli,
ex allieva, 17/02/2021

FRANCESCO MAMMOLITI, papà di Concetta,
ex allieva, 23/02/2021

VITTORIO CARRELLI, papà di Anna,
ex allieva, 05/03/2021

NATI

"Le Tue mani mi hanno fatto e plasmato" (Sl 138)

SOFIA MARASTONI, figlia di Stefano ed Elisa Pasini,
ex allieva, nipote di Loredana Boria, ex allieva, 17/02/2021



A Montepaolo giorno dopo giorno...

25 ottobre: all'Angelus Papa Francesco ci sorprende annunciando l'**elenco dei nuovi cardinali**: fra di loro ha inserito **fra' Mauro Gambetti**! Forse non hai capito bene?!!!? Dobbiamo invece dar credito a questa notizia fulmine e...sostenere il suo confratello di Padova, che è presso di noi per la messa domenicale, quanto mai stranito, sconvolto.

Dal 1 novembre: la cappella ci accoglie per le varie celebrazioni. Solo la messa festiva ci trova riunite in Santuario con i fedeli (davvero pochi!) che, quasi ostinatamente salgono, incuranti del freddo e...della pandemia.

22 e 28 novembre seguiamo le celebrazioni in cui Fra Mauro è consacrato vescovo nella Basilica di Assisi e poi cardinale. Siamo ancora un po' increduli di ciò che "gli è capitato"! Ma il **28 dicembre**, cade ogni resistenza: egli infatti è fra noi per la celebrazione della messa. Anche il **1° e il 4° gennaio** fra Mauro, come ancora ci piace chiamarlo, è a Montepaolo. Gli promettiamo la nostra vicinanza/preghiera per il compito che gli verrà affidato e gli auguriamo di servire la Chiesa in "semplicità e umiltà" come s. Francesco desidera.

10 gennaio, Battesimo di Gesù: ci sembra la giornata più adatta per chiedere a Padre Roberto Brandinelli, a Montepaolo per la messa, di **benedire la nostra casa**. Insieme chiediamo al Signore che in "questo luogo non si estingua mai la meditazione della sua parola, la comunione fraterna, l'operosità assidua..." e noi possiamo divenire "un vangelo vivente"

12 gennaio: abbiamo notizia che **Suor Agostina**, che si trova nella Casa di Riposo parrocchiale di Castrocaro, è positiva al Covid, come tanti altri ospiti; questo ci preoccupa e ci fa sentire ulteriormente la fatica e la preoccupazione di questo tempo di pandemia.

18 - 25 gennaio: settimana di preghiera per l'Unità: viene spontaneo ripensare a Faenza..., quando insieme a tanti amici ci si riuniva per implorare questo dono... Abbiamo celebrato l'**inno Akatistos al nome di Gesù**, e questo ci ha fatto sentire in comunione con tanti nostri fratelli e sorelle.

13 febbraio: finalmente la neve!!! Ce l'avevano promessa da tanto! Stamattina ce ne sono diversi centimetri e non riusciamo a vincere la tentazione di uscire, per ammirare il paesaggio davvero incantevole e... fotografare!

Dal 29 gennaio al 4 marzo abbiamo accolto una sorella per un periodo di riposo: ci ha sostenuto nel canto, nel suono, inoltre si è rivelata una brava cuoca e "veloce" in tanti ambiti, non ultimo nelle lunghe camminate antelucane! Affermava di andare a rimboccare le coperte alla luna e a sollecitare il sole a levarsi.

15 febbraio: abbiamo festeggiato (per la prima volta), la memoria della **Traslazione di Sant' Antonio**, detta anche festa della **Lingua**. Sarà un caso? Ma proprio quel



giorno è venuta, dalla vicina San Marino, una nostra amica, a farci compagnia per un po' di tempo. Desidera conoscere "dal vivo" la nostra vita e capire se può essere una "taglia giusta" per lei.

17 febbraio: è con noi per la celebrazione della messa Don Saverio Licari, parroco di Dovadola, che con l'imposizione delle ceneri ci introduce nel mistero del tempo quaresimale e ci invita a "profumare" la nostra vita con la gioia dello stare insieme nella carità fraterna e la preghiera silenziosa che sostiene tanti fratelli e sorelle.

23 febbraio, ultimo martedì del mese, alle ore 16.00 preghiamo il rosario per tutti gli ammalati. Sarà un appuntamento per ogni ultimo martedì. Vuol essere un momento di comunione con tanti fratelli e sorelle che sono nella sofferenza, vuol essere una supplica per ottenere per tutti consolazione e salute. Chiunque volesse unirsi a noi, può salire al Santuario, o farlo in modo personale.

28 febbraio: ci viene comunicata la morte di P. CONTARDO MONTEMAGGI che tanti conoscono e ricordano con gratitudine, per la sua presenza a Montepaolo.

"...lasciamo le novantanove... Voglio stare ora con quella smarrita"

(A. Manzoni, Promessi sposi Cap. XXXIII)

Don Gino M. raccontava un giorno alle alunne delle Medie di una sua visita in carcere e dell'incontro con una donna che scontava un omicidio: *"Me le dia, me le dia. Non abbia timore. Anche sulle mie c'è sangue: è quello di Cristo che può lavare le sue!"*

Le alunne ascoltavano stupite, io quanto loro, e dentro di me pensavo a una famosa pagina, letta tante volte:

"Dio grande e buono!... Voi mi faceste degno d'assistere a un sì giocondo prodigio!" Così dicendo, stese la mano a prender quella dell'Innominato.

"No!" gridò questo, "no! lontano, lontano da me voi; non lordate quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha fatto questa che volete stringere."

"Lasciate," disse Federico, prendendola con amorevole violenza, "lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici..."

...Stese le braccia al collo dell'Innominato; il quale, dopo aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anche lui il Cardinale, e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante e mutato... E le mani incolpevoli di questo stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca, avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento.

Manzoni, I promessi Sposi, cap. XXIII

Buon pastore
MUSEI VATICANI



Vi chiamerò amici

Questa scultura, vista da vicino, colpisce e sconcerta. Da un lato si vede Giuda impiccato, con la lingua di fuori, circondato dai diavoli... dall'altro lato del capitello, si vede un uomo che porta sulle spalle il corpo di Giuda. Quest'uomo ha una strana smorfia sul volto: metà bocca appare corruciata, l'altra metà sorridente. L'uomo veste la tunica corta ed è un pastore. È il Buon Pastore che porta sulle sue spalle la pecora perduta, la centesima pecora, per cercare la quale ha lasciato le altre 99.

Don Primo Mazzolari, il Giovedì Santo del 1958, quasi commentando quest'opera, dedicò la sua omelia proprio a **«Giuda, il traditore»**. *<Povero Giuda! Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!" Amico! Questa parola vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo "non vi chiamerò servi ma amici".*

Gli Apostoli sono diventati gli amici del Signore: buoni



Capitello della Basilica di S. Maria Maddalena - Vézelay (Borgogna)

o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro... io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi. Forse è il primo apostolo che è entrato in Paradiso insieme ai due ladroni...

... lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico>.

È la grazia e l'augurio che in questa Pasqua 2021 chiediamo per tutti: che possiamo essere portati/salvati sulle braccia di Gesù.

Le Sorelle di Montepaolo

Pasqua a Montepaolo

*Giovedì 1 aprile
ore 17.00 - Coena Domini*

*Domenica 4 aprile
Pasqua di Risurrezione
ore 11.00 - Messa*

*Lunedì 5 aprile
ore 11.00 - Messa con il vescovo Livio*